

Forum Social Mondial Polycentrique de Bamako, 19-23 gennaio 2006

“L’egemonia statunitense sulla mondializzazione equivale ad un apartheid planetario” (Samir Amin)
A Bamako, capitale del Mali, l’Africa ha “aperto le braccia” al Forum Sociale Mondiale (FSM). Dal 19 al 23 gennaio 2006, si è

Marcia durante il Social Forum, Bamako (Mali), gennaio 2006.

svolta la sesta tappa di una marcia iniziata a Porto Alegre (Brasile) per dire “no al sistema neoliberista”, “no alle sovvenzioni in agricoltura”, “mondializziamo la pace”.

Nato nel 2001 come risposta al Forum Economico di Davos e come manifestazione del bisogno di avere uno spazio di condivisione espresso dal movimento altermondialista, il FSM di Bamako è stata la prima esperien-

za policentrica. Dopo Bamako, gli appuntamenti sono stati: Caracas (Venezuela), 24-29 gennaio e Karachi (Pakistan), 24-29 marzo.

La vigilia del Forum, 18 gennaio, è stata dedicata alla memoria storica, in occasione del cinquantenario della conferenza di Bandung (1955). Aminata Traoré, presidente del *Forum pour l’Autre Mali*, scrittrice e attivista maliana, ha definito l’incontro “una necessaria rivisitazione dell’impegno e delle cause per le quali i popoli del ‘Terzo Mondo’ si sono battuti”. Per Taoufik Ben Abdallah, segretario del Forum Sociale Africano è fondamentale “ricordare la battaglia per uscire dalla trappola del-

la schiavitù e del colonialismo; ripensare il futuro della storia, è una responsabilità collettiva mirata alla costruzione di nuove possibilità alternative”.

Il FSM si è posto come spazio di confronto, di libera espressione delle idee, di dialogo tra militanti del movimento sociale e intellettuali di tutto il mondo: un *bouillonnement d’idées et d’activités*, secondo Diadié Yakuba Danioko, presidente del comitato organizzativo del Forum.

Il fermento di idee si è tradotto in una molteplicità, talvolta anche un po’ caotica, di dibattiti, conferenze, esposizioni e spettacoli attorno ai temi caldi dell’attuale paesaggio politico e culturale mondiale: guerra e militarizzazione, sicurezza e pace; migrazioni; liberalismo globalizzato; questioni agrarie e contadine; donne; comunicazione; cultura; distruzione degli ecosistemi; cooperazione; debito, istitu-

zioni finanziarie internazionali e WTO; lotte sociali; alternative. Tiken Jah Fakoli, celebre cantante ivoriano riparato in Mali in seguito al conflitto, da sempre impegnato nella denuncia delle ingiustizie che segnano il continente africano, ha trasportato il FSM sulle note del suo reggae di resistenza e di progetto.

Il FSM è stato la “vetrina” di alcuni personaggi del mondo altermondialista. Tra i più mediatizzati: José Bové, agricoltore francese, leader di “La via campesina”, Ignacio Ramonet, Capo redattore di “Le monde diplomatique”, Susan George e Bernard Cassen, leader del movimento ATTAC.

Il FSM è stata un’occasione per ascoltare le voci di attori deboli, esclusi dalle cronache ufficiali, per individuare alcune delle problematiche che muovono la società civile e per osservare pratiche innovative o poco note che potrebbero diventare motori dell’agire territoriale di domani. Un evento di rilevanza geografica, un punto di vista per leggere le dinamiche territoriali presenti e future del continente africano.



Tradizioni e modernità in Africa. Forme associative e culture dei luoghi Milano, 10 maggio 2006

Dopo una prima riuscita esperienza nel 2004, l’impegno milanese di creare un’occasione biennale per dar voce alle “Ricchezze dell’Africa” si è tradotto in una seconda giornata di studi il 10 maggio 2006. L’Istituto di Geografia Umana dell’Università di Milano ha voluto, attraverso un dialogo esplicitamente ricercato tra saperi geografici, antropologici, letterari, inventare uno spazio in cui restituire all’Africa rispetto e rigore scientifico, dignità e comprensione intesa come preambolo per riscrivere una storia del quotidiano troppo compromessa da logiche dell’emergenza, dell’esotismo o, peggio, dell’afropesimismo. Dal Se-

negal al Burkina Faso, dal Mali al Benin, dal lago Ciad alla capitale del Kenya: l’itinerario virtuale tracciato dalle voci dei relatori ha definito teorie e pratiche che accompagnano le attuali trasformazioni del continente, in uno spazio sempre più significato da esperienze di auto-organizzazione e autonomia.

Giorgio Botta (Università di Milano), promotore dell’iniziativa, ha aperto i lavori ponendo l’accento sul patrimonio culturale tradizionale quale elemento di scambio utile a costruire i territori africani contemporanei e a superare la “povertà dell’opulenza” del mondo occidentale.

La prima sessione di lavoro, dedicata al tema “Agricoltura e sviluppo. Tradizioni e nuo-

ve dinamiche socio-territoriali”, si è aperta con gli interventi di Marco Modenesi e Valerio Bini (Università di Milano), che hanno sottolineato il dinamismo delle forme sociali rurali in Africa occidentale, al tempo stesso moderne e tradizionali, solidali, ma non idilliche. Sara Bin (Università di Padova) partendo da esperienze di studio senegalesi e Marina Bertoincin e Andrea Pase (Università di Padova) muovendo da esperienze di ricerca attorno al lago Ciad, hanno mostrato la complessità dei legami che si instaurano tra territori e progetti di sviluppo rurale. Giorgio Conconi (Mani Tese) ha chiuso la sessione presentando un’esperienza concreta di cooperazione costruita attraverso il dialogo tra

una ONG e le comunità locali del Benin settentrionale. La seconda parte della Giornata di Studio si è concentrata sul tema “Costruire la città: nuove socialità urbane africane”. Il soggetto di Stefano Allovio (Università di Milano), Marco Aime (Università di Genova) e Liana Nissim (Università di Milano) è stata la città in trasformazione: luogo dell’anarchia organizzata, dove il caos urbano è generatore dell’*art de la débrouillardise*, ma anche luogo della solidarietà e della tradizione, come a Timbouctou, dove il potere da sempre è gestito da una rete di clan familiari, in cui si organizza una miriade di associazioni non legate da particolari gerarchie. Egidio Dansero, insieme a Elisa Bignante e Germana Chiusano (Università di Torino), partendo da un’esperienza di cooperazione decentrata in

Senegal e Burkina Faso, ha posto l’accento sul ruolo dell’associazionismo urbano nella gestione dei rifiuti in alcune città dell’Africa sub-sahariana. Letizia Quintavalla (AMREF) e Martina Vitale Ney (Università di Milano), hanno presentato *L’arte delle Regine*, un’esperienza teatrale volta al sostegno dei ragazzi di Dagoretti a Nairobi.

La conduzione dei lavori e le conclusioni della Giornata di Studi sono state affidate a Jean-Léonard Touadi, giornalista e saggista congolese, recentemente nominato Assessore alle politiche giovanili al Comune di Roma, che ha costantemente rintracciato i fili che legano l’Occidente all’Africa, ponendo l’accento sul dinamismo delle società africane e sulle trasformazioni in atto nel continente.

Sara Bin; Sezione Veneto.

Valerio Bini;
Sezione Lombardia.